

CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2009

**AMNESTY
INTERNATIONAL** 
SEZIONE ITALIANA

Index: ACT 50/001/2010

Amnesty International - marzo 2010

INDICE

INTRODUZIONE	3
AMNESTY INTERNATIONAL E LA PENA DI MORTE	5
LA PENA DI MORTE NEL MONDO	7
LA STRADA VERSO L'ABOLIZIONE	10
SVILUPPI REGIONALI	12
ASIA	12
LE AMERICHE	15
EUROPA E ASIA CENTRALE	17
MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD	17
AFRICA SUB-SAHARIANA	20
CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2009	22
APPENDICE I – PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2009	25
APPENDICE 2 – RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2009	27
NOTE	29

INTRODUZIONE

Nel 2009, il mondo è stato testimone di ulteriori progressi per porre fine all'omicidio di Stato. Per la prima volta da quando Amnesty International ha cominciato a registrare i dati, nessuna condanna a morte è stata eseguita in Europa, mentre sono stati intrapresi passi importanti per far diventare realtà la risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Due paesi hanno abolito la pena di morte nel 2009: Burundi e Togo, portando così a 95 il numero dei paesi che hanno eliminato la pena capitale dal loro codice penale. Il mondo si sta avvicinando a un numero importante: tra pochi anni, saranno 100 i paesi che rifiutano l'uso di una pratica così crudele e disumana.

Nel 2009, nel continente americano, gli Stati Uniti d'America (USA) sono stati l'unico paese a eseguire condanne a morte. Nell'Africa sub-sahariana, soltanto due paesi hanno messo a morte dei condannati: il Botswana e il Sudan. In Asia, non ci sono state esecuzioni in Afghanistan, Indonesia, Mongolia e Pakistan: per questi paesi è il primo anno senza esecuzioni da diversi anni.

Questi successi sono anche conseguenza delle decisioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che, nel 2007 e nel 2008, ha approvato una moratoria globale sulle esecuzioni come primo passo in vista dell'abolizione della pena di morte. Amnesty International spera e ritiene che tali risoluzioni – le prime del loro genere – continueranno a essere uno strumento efficace nel persuadere i paesi ad abbandonare l'uso della pena di morte. Una risoluzione simile sarà discussa in autunno dal Terzo comitato dell'Assemblea generale per poi essere portata nella sessione plenaria.

Ma, sebbene i sentimenti dell'opinione pubblica mondiale si stiano spostando inesorabilmente verso l'abolizione e sono sempre di più gli Stati che mettono fine a tale pratica, l'uso estensivo e politicizzato della pena di morte continua in diversi paesi, tra cui la Cina, l'Iran e il Sudan. Nel 2009, così come negli anni precedenti, la maggior parte delle esecuzioni al mondo sono avvenute in due regioni: l'Asia e il Medio Oriente e Africa del Nord.

Arabia Saudita e Iran restano gli unici due paesi al mondo che, in aperta violazione della legge internazionale, continuano a condannare e mettere a morte imputati minorenni, persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato.

La pena di morte è considerata segreto di Stato in paesi come la Cina, la Bielorussia, l'Iran, la Mongolia, la Corea del Nord e il Vietnam. Tale segreto è insostenibile. Se la pena capitale è un atto legittimo del governo, così come questi paesi dichiarano, non esiste nessuna ragione perché il suo uso sia nascosto al pubblico nazionale e internazionale.

Diciotto paesi hanno eseguito condanne a morte nel 2009. Amnesty International ha documentato 714 esecuzioni ma questo numero non include il dato cinese, dove sono eseguite la maggior parte delle condanne a morte al mondo. Il dato reale, quindi, risulta molto più alto. Nel 2009, la Cina ha nuovamente rifiutato di divulgare i dati sull'uso della pena di morte, sebbene, dalle informazioni parziali raccolte negli anni precedenti, il numero delle esecuzioni in Cina sarebbe intorno alle migliaia.

Nel 2009, sono stati utilizzati questi metodi di esecuzione: decapitazione, fucilazione, impiccagione, iniezione letale, sedia elettrica e lapidazione.

Questo rapporto contiene il resoconto della ricerca di Amnesty International sull'uso della pena di morte nel 2009. Le informazioni sono state raccolte da varie fonti, incluse statistiche ufficiali (dove disponibili), organizzazioni non governative e inter-governative, difensori dei diritti umani, mezzi di comunicazione e ricerca sul campo.

I dati esposti sono quelli più alti verificati dalle ricerche effettuate, è necessario ribadire, tuttavia, che il dato reale potrebbe essere molto più alto. Alcuni paesi nascondono intenzionalmente tutto ciò che riguarda l'applicazione della pena di morte, altri non registrano o non rendono disponibili dati e statistiche sul numero delle condanne a morte e delle esecuzioni.

Negli elenchi a partire da pagina 22 il "+" indicato dopo un paese e preceduto da un numero, significa che il dato registrato da Amnesty International è da considerarsi come minimo. Dove il "+" non è preceduto da nessun numero, significa che ci sono state esecuzioni o condanne a morte, almeno più di una, in quel paese ma non è stato possibile calcolarne il dato.

Nell'appendice 1 è possibile trovare l'elenco dei paesi abolizionisti e mantenitori aggiornato al 31 dicembre 2009. L'appendice 2 riporta le ratifiche dei trattati internazionali sull'abolizione della pena di morte, sempre aggiornate al 31 dicembre 2009.

AMNESTY INTERNATIONAL E LA PENA DI MORTE

La campagna di Amnesty International per l'abolizione della pena di morte è cominciata nel 1977. L'organizzazione ritiene che la pena capitale sia l'ultima punizione inumana, crudele e degradante e che violi il diritto alla vita.¹ Amnesty International si oppone alla pena di morte in tutti i casi, senza eccezioni riguardanti la natura del reato, le caratteristiche del criminale o il metodo utilizzato per mettere a morte il condannato.

Amnesty International ritiene che la pena di morte legittimi un atto irreversibile di violenza da parte dello Stato. Le ricerche hanno dimostrato che la pena di morte è spesso sinonimo di discriminazione, viene usata in modo sproporzionato contro i poveri, le minoranze e le comunità razziali, etniche e religiose. La pena capitale è imposta spesso in seguito a processi fortemente iniqui ma anche dove i processi rispettano gli standard internazionali, il rischio di mettere a morte un innocente non può mai essere eliminato. La pena di morte inevitabilmente colpirà anche vittime innocenti, così com'è stato sempre dimostrato.

Inoltre, nonostante la pena di morte porti il rischio di errori irreversibili, non ha mai dimostrato di avere un effetto deterrente migliore di altre punizioni. La pena capitale nega la possibilità di riabilitazione, promuove risposte semplicistiche per problemi complessi, piuttosto che perseguire soluzioni costruttive. Consuma risorse che potrebbero essere utilizzate in modo migliore per combattere il crimine violento e assistere coloro che ne sono vittime. La pena di morte è un sintomo di una cultura di violenza e non una soluzione a essa. È un affronto alla dignità umana e deve essere abolita.

Amnesty International è un'organizzazione non governativa indipendente, una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale. Conta attualmente due milioni e ottocentomila soci, sostenitori e donatori in più di 150 paesi. Nel 2009, le sue Sezioni, le sue strutture e i suoi attivisti si sono mobilitati contemporaneamente in tutto il mondo in giornate internazionali di azione per protestare contro l'uso della pena di morte.

Il 6 maggio del 2009, Amnesty International ha manifestato in tutto il mondo per ricordare Delara Darabi e per protestare contro l'uso della pena di morte nei confronti dei minorenni in Iran. Delara Darabi, 22 anni, condannata a morte a seguito di un processo iniquo durante il quale la ragazza continuò a proclamarsi innocente, è stata impiccata per un omicidio avvenuto quando aveva 17 anni. La condanna a morte è stata eseguita nonostante il Capo dell'autorità giudiziaria ne avesse ordinato la sospensione per due mesi. La morte di Delara Darabi ha suscitato una grande indignazione internazionale.

Il 19 maggio 2009, Amnesty International ha sostenuto il movimento abolizionista negli USA organizzando circa 155 eventi in tutto il mondo per richiamare l'attenzione nei confronti del caso di Troy Davis. L'uomo, che si è sempre dichiarato innocente, è nel braccio della morte in Georgia da 18 anni, accusato dell'omicidio di un poliziotto. Troy Davis si è avvicinato al momento dell'esecuzione per ben tre volte negli ultimi due anni. Lo Stato della Georgia ha continuato a cercare di ucciderlo nonostante il fatto che la maggior parte dei testimoni dell'accusa abbia ritrattato. Il 17 agosto 2009, la Corte suprema USA ha ordinato una nuova udienza probatoria per Troy Davis. Con questa decisione, la più alta Corte del paese ha deciso che Troy Davis deve avere un'altra occasione per dimostrare la sua innocenza prima che lo Stato della Georgia lo metta a morte.²

Ogni 10 ottobre, Giornata mondiale contro la pena di morte, l'intero movimento abolizionista rinnova il suo impegno per porre fine a questa pratica. Amnesty International, in qualità di membro fondatore della Coalizione mondiale contro la pena di morte, prende parte all'iniziativa dedicandosi alla promozione e all'educazione ai diritti umani contro la pena capitale, raggiungendo persone in tutto il mondo e sollecitandole a dichiarare la loro opposizione alla pena di morte.³

Gli obiettivi della campagna di Amnesty International sono la fine dell'applicazione della pena di morte in tutto il mondo e, nel frattempo, il rispetto degli standard internazionali e delle leggi nazionali che ne limitano l'uso. La campagna continuerà fino a quando il mondo non sarà libero da questa punizione crudele, inumana e degradante.

Per maggiori informazioni: <http://www.amnesty.it/campagne>

LA PENA DI MORTE NEL MONDO

Più di due terzi dei paesi al mondo ha ormai abolito la pena di morte per legge o nella pratica. Sebbene siano 58 i paesi che ancora mantengono la pena capitale nel 2009, la maggior parte di questi non la applica. Secondo i dati registrati da Amnesty International, nel 2009 ci sono state 714 esecuzioni in 18 paesi, tuttavia il dato non include le migliaia di esecuzioni che si ritiene siano avvenute in Cina, paese che ancora rifiuta di divulgare dati e statistiche sull'uso della pena di morte.

Esecuzioni nel 2009, almeno 714 (Cina esclusa) in 18 paesi

Arabia Saudita (almeno 69), Bangladesh (3), Botswana (1), Cina (+), Corea del Nord (+), Egitto (almeno 5), Giappone (7), Iran (almeno 388), Iraq (almeno 120), Libia (almeno 4), Malaysia (+), Singapore (1), Siria (almeno 8), Sudan (almeno 9), Thailandia (2), USA (52), Vietnam (almeno 9) e Yemen (almeno 30).

Nel 2009, i metodi utilizzati per eseguire le condanne a morte sono stati questi: decapitazione (Arabia Saudita), fucilazione (Cina, Libia, Siria, Vietnam e Yemen), impiccagione (Bangladesh, Botswana, Corea del Nord, Egitto, Giappone, Iran, Iraq, Malaysia, Singapore, Siria e Sudan), iniezione letale (Cina, Thailandia e USA), sedia elettrica (USA) e lapidazione (Iran).

La regione del Medio Oriente e Africa del Nord è quella dove è stato registrato il più alto numero di esecuzioni pro capite al mondo: l'Iraq ha il tasso di esecuzioni più alto, seguito da Iran, Arabia Saudita e Yemen.

Nel 2009, non sono state registrate esecuzioni in Afghanistan, Bahrain, Bielorussia, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Mongolia, Pakistan e Saint Kitts e Nevis. Tutti questi paesi avevano eseguito condanne a morte nel 2008. D'altra parte, la Thailandia ha messo a morte due persone nel mese di agosto del 2009, le prime dal 2003.

Condanne a morte nel 2009, almeno 2001 (Cina esclusa) in 56 paesi

Afghanistan (almeno 133), Algeria (almeno 100), Arabia Saudita (almeno 11), Autorità Palestinese (17), Bahamas (almeno 2), Bangladesh (almeno 64), Benin (almeno 5), Bielorussia (2), Botswana (2), Burkina Faso (almeno 6), Ciad (+), Cina (+), Corea del Nord (+), Corea del Sud (almeno 5), Egitto (almeno 269), Emirati Arabi Uniti (almeno 3), Etiopia (almeno 11), Gambia (almeno 1), Ghana (almeno 7), Giamaica (2), Giappone (34), Giordania (almeno 12), Guyana (3), India (almeno 50), Indonesia (1), Iran (+), Iraq (almeno 366), Kenya (+), Kuwait (almeno 3), Liberia (3), Libia (+), Malaysia (almeno 68), Mali (almeno 10), Marocco/Sahara Occidentale (13), Mauritania (almeno 1), Myanmar (almeno 2), Nigeria (58), Pakistan (276), Qatar (almeno 3), Repubblica Democratica del Congo (+), Sierra Leone (almeno 1), Singapore (almeno 6), Siria (almeno 7), Somalia (12, sei delle quali in Puntland e sei sotto la giurisdizione del Governo federale di transizione), Sri Lanka (108), Sudan (almeno 60), Thailandia (+), Taiwan (7), Tanzania (+), Trinidad e Tobago (almeno 11), Tunisia (almeno 2), Uganda (+), USA (almeno 105), Vietnam (almeno 59), Yemen (almeno 53) e Zimbabwe (almeno 7).

Alla data del 31 dicembre 2009, almeno 17.118 persone sono rinchiusi nei bracci della morte nel mondo. Questo è un dato minimo ed è quello più affidabile risultato dalle ricerche di Amnesty International. Quello reale è molto più alto. Le informazioni essenziali, inclusi dati e statistiche, non sono disponibili in paesi chiave come Cina, Egitto, Iran, Malaysia, Sudan, Thailandia e Vietnam.

Sebbene le esecuzioni siano diminuite rispetto al 2008, Amnesty International esprime la sua preoccupazione riguardo l'incremento dell'uso politico della pena di morte in paesi come la Cina, l'Iran e il Sudan dove viene comminata in modo sempre più diffuso contro gli oppositori politici o per influenzare l'opinione pubblica così da rinforzare la leadership dei governi. Per esempio, le autorità cinesi, sebbene dichiarino che il loro obiettivo principale è ridurre l'uso della pena di morte, continuano a utilizzare le esecuzioni per dimostrare che le attività ritenute dannose per la società devono essere duramente punite. Nel 2009, corruzione e traffico di droga, reati

capitali in Cina, hanno avuto risposte dure e rapide da parte delle autorità. Anche i disordini nelle regioni autonome hanno subito la stessa sorte sia nella Regione autonoma uigura dello Xinjiang (XUAR) che nella Regione autonoma del Tibet (TAR) dove, nel 2008, due uomini sono stati messi a morte per il loro coinvolgimento negli scontri. In questi casi, le esecuzioni ricevono un'ampia copertura sui mezzi di comunicazione e sono spesso utilizzate come prova dei seri sforzi del governo per affrontare e scoraggiare la criminalità.

In Iran, dove sono state messe a morte almeno 388 persone, la pena capitale continua a essere comminata in casi politici, dove le persone sono accusate generalmente di "ostilità nei confronti di Dio". Un forte incremento del tasso di esecuzioni è stato registrato nelle otto settimane d'intervallo tra le elezioni presidenziali del 12 giugno e l'inaugurazione del secondo mandato del Presidente Mahmoud Ahmadinejad, il 5 agosto. Molte di queste esecuzioni sono avvenute in seguito a procedimenti viziati e fortemente iniqui, spesso dopo aver estorto "confessioni" che poi sono state trasmesse dalla televisione nazionale come propaganda.

Analogamente, in Sudan la pena di morte viene utilizzata come forma di controllo politico dell'opposizione. La sua applicazione continua a essere minata da gravi errori giudiziari e da azioni arbitrarie, le sentenze capitali sono emesse spesso dopo processi iniqui dove le "confessioni" sono estorte sotto tortura.

IMPUTATI MINORENNI

Arabia Saudita e Iran hanno entrambi condannato e messo a morte imputati minorenni, sebbene l'uso della pena di morte nei confronti di persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato è proibito in modo inequivocabile dalla legge internazionale. Almeno sette imputati minorenni sono stati messi a morte nel 2009: 'Issa bin Muhammad 'Umar Muhammad e Sultan Bin Sulayman Bin Muslim al-Muwallad, che avevano entrambi 17 anni al momento del reato, sono stati messi a morte in Arabia Saudita il 10 maggio 2009. Altri cinque sono stati messi a morte in Iran, tutti loro avevano 17 anni al momento del reato: Mola Gol Hassan è stato ucciso il 21 gennaio 2009, Delara Darabi, il 1 maggio 2009, Ali Jafari, il 20 maggio 2009, Behnoud Shojaee, l'11 ottobre 2009 e Mosleh Zamani, il 17 dicembre 2009.

Alla fine del 2009, Mohammadreza Reza Haddadi era a rischio di esecuzione imminente in Iran per un crimine presumibilmente commesso quanto aveva 15 anni. L'esecuzione era fissata per il 9 dicembre, ma non ci sono conferme se sia avvenuta o meno. Amnesty International teme che le autorità carcerarie abbiano eseguito la condanna a morte senza informare in anticipo i suoi avvocati, così come richiesto dalla legge iraniana. Delara Darabi è stata impiccata il 1° maggio 2009 nonostante il Capo dell'autorità giudiziaria avesse ordinato la sospensione dell'esecuzione per due mesi. I suoi avvocati non furono informati.

Imputati minorenni sono rinchiusi nei bracci della morte in diversi paesi al mondo. Nel mese di giugno del 2009, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Sudan ha dichiarato, nel corso del suo rapporto all'11esima sessione del Consiglio per i diritti umani, che due delle persone arrestate in relazione agli attacchi di Khartoum avevano meno di 18 anni quando questi si verificarono. La Relatrice ha inoltre espresso preoccupazione sul fatto che quattro ragazzi di 17 anni sono attualmente sotto processo per aver partecipato agli attacchi e ha denunciato lo stato di detenzione di altri minorenni insieme agli adulti.

Nel suo ultimo rapporto al Consiglio di sicurezza⁴, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha dichiarato che: "una legge per i Diritti dei minori è stata approvata dall'Assemblea Nazionale sudanese per garantire un adeguato contesto legale per la protezione dei diritti dell'infanzia. [...]. Nel Nord, almeno otto minorenni sono stati processati in relazione all'attacco di Omdurman e sono tutt'ora nel braccio della morte, nonostante le assicurazioni delle autorità al mio Rappresentante speciale per i bambini e i conflitti armati che nessun minorenni sarà mai messo a morte in Sudan". Amnesty International ha ricevuto informazioni che, nel 2009, due imputati minorenni sono stati graziati.

Alla fine del 2009, imputati minorenni continuano a esser rinchiusi nei bracci della morte in Nigeria e Uganda. A ottobre 2009, almeno un bambino soldato è stato condannato a morte in Myanmar per l'omicidio di un altro bambino soldato.

In Yemen, nonostante il fatto che la legge nazionale proibisca sia le condanne che le esecuzioni di minorenni, queste continuano ad avere luogo a causa della difficoltà di determinare l'età esatta degli imputati. Walid Haykal, condannato a morte per un reato commesso quando aveva 16 anni, è ancora rinchiuso nel braccio della morte. Ormai ha esaurito tutti gli appelli e la condanna a morte deve essere solo ratificata dal presidente affinché sia eseguita.

SENTENZA CAPITALE OBBLIGATORIA

Lo scorso anno, in Uganda, è stato compiuto un passo importante verso la messa al bando della sentenza capitale obbligatoria: il 21 gennaio 2009, la Corte suprema, pur confermando la pena di morte nella Costituzione, ha accolto la decisione della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale la sentenza capitale obbligatoria. La Corte ha anche deciso che tutte le condanne a morte di questo tipo, comminate alla maggioranza dei più di 400 condannati ricorsi in appello, dovrebbe essere commutata in ergastolo.

A settembre 2009, la Corte inter-americana sui diritti umani ha deciso che, nel caso di DaCosta Cadogan V. Barbados, la sentenza capitale obbligatoria imposta sempre per tutti i casi di omicidio viola il diritto alla vita: secondo la Corte, l'imposizione obbligatoria della pena di morte è arbitraria e fallisce nel limitare la sua applicazione ai reati più gravi, in violazione degli articoli 4(1) e 4(2) della Convenzione americana sui diritti umani. Nella sua decisione, la Corte ha anche ritenuto che lo Stato abbia violato il diritto di Cadogan a un giusto processo e ha dichiarato che: "lo Stato deve garantire che tutte le persone accusate di un reato la cui sanzione è la sentenza capitale obbligatoria siano debitamente informate, all'inizio del procedimento, del loro diritto a ottenere una valutazione psichiatrica da parte di un psichiatra d'ufficio..."

A Singapore, nel dicembre 2009, un'esecuzione è stata fermata per consentire alla Corte d'appello di valutare un ricorso contro l'imposizione obbligatoria della pena di morte. L'8 dicembre la Corte ha deciso che il ricorso di Yong Vui Kong dovrà essere ascoltato, annullando una precedente richiesta di ritiro del ricorso fatta dallo stesso imputato e dovuta, secondo i suoi avvocati, al suo stato di salute mentale danneggiato da 20 mesi di detenzione in isolamento.

LA STRADA VERSO L'ABOLIZIONE

Nel corso dell'ultimo secolo, l'uso della pena di morte si è drasticamente ridotto e, nella prima decade del nuovo, si sono verificati ulteriori progressi. Per Amnesty International, l'eliminazione della pena di morte non sarà immediata ma ormai la maggior parte del mondo è sulla strada verso l'abolizione. Negli ultimi 10 anni, 23 paesi hanno abolito la pena capitale per tutti i reati. Nel 2009, per la prima volta nel corso della storia moderna, nell'intera Europa e in tutti gli Stati dell'ex Unione Sovietica non sono state registrate esecuzioni.

Due paesi africani – Burundi e Togo – hanno abolito la pena di morte. Il 24 aprile 2009, il Burundi è diventato il 93esimo paese abolizionista nel mondo avendo eliminato la pena capitale per tutti i reati dal nuovo codice penale. L'Assemblea Nazionale del Togo, il 23 giugno 2009, ha approvato all'unanimità la legge 2009-011, rendendo così il Togo il 15esimo membro dell'Unione Africana e il 94esimo paese nel mondo ad aver abolito la pena di morte per tutti i reati.

Nei paesi dove continuano a essere emesse condanne a morte, le commutazioni e le concessione della grazia diventano sempre più frequenti. In Kenya, in quella che è stata definita la più grande commutazione di massa conosciuta da Amnesty International, il governo ha annunciato che più di 4.000 condannati a morte avrebbero visto la loro sentenza commutata in ergastolo. Il Kenya non esegue condanne a morte dal 1987.

Amnesty International ha ricevuto conferme di commutazioni e concessioni di grazia nei seguenti paesi: Arabia Saudita, Corea del Sud, Dominica, Ghana, Iran, Libia, Malaysia, Marocco/Sahara Occidentale, Mongolia, Nigeria, Qatar, Saint Vincent e Grenadine, Sierra Leone, Taiwan, Uganda, USA e Zambia.

Nel 2009, il Nicaragua e il Brasile sono diventati Stati parte del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici⁵. Purtroppo, all'atto della ratifica, il Brasile ha presentato una riserva all'articolo 2 del protocollo che consente al paese di applicare la pena di morte "in tempo di guerra, dopo una condanna per i più seri crimini di natura militare commessi nel corso del conflitto".

Lo scorso anno, l'Italia e la Spagna hanno ratificato il Protocollo n. 13 alla Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali concernente l'abolizione della pena di morte in tutte le circostanze: entrambi i paesi avevano già firmato in precedenza il Protocollo.

Nel settembre 2009, la Commissione africana sui diritti umani ha organizzato una conferenza a Kigali, in Ruanda, per discutere dell'abolizione della pena di morte nella regione centrale, orientale e meridionale del continente africano. Alla conferenza hanno partecipato rappresentanti della società civile, governi, organizzazioni governative internazionali e regionali, inclusi i rappresentanti di dieci Stati membri dell'Unione Africana, le Nazioni Unite, istituzioni nazionali sui diritti umani e i membri del Gruppo di lavoro sulla pena di morte della Commissione africana.

Cogliendo l'occasione rappresentata dall'adozione, nel corso della 44esima sessione ordinaria della Commissione africana, di una risoluzione che chiede agli Stati parte della Carta africana dei diritti umani e dei popoli di istituire una moratoria sulle esecuzioni, i rappresentanti della Commissione hanno rinnovato il loro impegno per l'abolizione della pena capitale e hanno fornito ai partecipanti un programma utile alla discussione delle tematiche relative alla pena di morte. I rappresentanti della Commissione hanno inoltre proposto la creazione di un protocollo alla Carta africana per l'abolizione della pena di morte in Africa. Una seconda conferenza regionale, in merito alla pena di morte in Nord Africa e Africa Occidentale, verrà organizzata ad aprile 2010.

In Europa, una risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte è stata adottata durante la sessione annuale dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che si è svolta a Vilnius, in Lituania, tra il 29 giugno e il 3 luglio 2009. La risoluzione

mette in evidenza le preoccupazioni dell'Assemblea parlamentare circa l'applicazione della pena di morte e sollecita gli Stati partecipanti a istituire una moratoria immediata sulle esecuzioni. In particolare, sollecita Bielorussia e USA ad adottare un'immediata moratoria sulle esecuzioni e chiede al Kazakistan e alla Lettonia di modificare la loro legislazione nazionale che ancora consente l'imposizione della pena di morte per alcuni tipi di reati commessi in circostanze eccezionali.

La situazione nei paesi arabi è stata discussa a luglio 2009, quando rappresentanti della società civile ed esperti nazionali arabi si sono incontrati a Madrid per dibattere sul lavoro necessario per una moratoria sulle esecuzioni. Al seminario hanno partecipato rappresentanti della Lega araba, rappresentanti della società civile provenienti da otto paesi arabi (Algeria, Egitto, Giordania, Iraq, Libano, Marocco, Siria e Territori Occupati Palestinesi), organizzazioni non governative nazionali e internazionali, esperti sui diritti umani indipendenti regionali e internazionali e giornalisti. I partecipanti hanno raccolto le conclusioni dei lavori nella Dichiarazione di Madrid che incoraggia i governi dei paesi arabi a rispettare la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e istituire una moratoria sulle esecuzioni.

Amnesty International spera e ritiene che il trend globale verso l'abolizione della pena di morte continuerà a crescere. Una terza risoluzione sull'uso della pena di morte e per una moratoria sulle esecuzioni sarà discussa nel Terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite alla fine del 2010. La nuova risoluzione rappresenta un'ulteriore opportunità per la comunità internazionale per esprimere, ancora una volta, il suo rifiuto alla pena di morte e per cercare di eliminarla da ogni parte del mondo.

Amnesty International si è impegnata a consegnare la pena di morte alla storia. Il 2009 è stato il primo anno nel corso della storia moderna che l'Europa è libera dalle esecuzioni, esiste oggi un chiaro trend verso l'abolizione in tutto il mondo, i grandi progressi degli ultimi anni lo dimostrano. La comunità internazionale sta diventando sempre più consapevole della necessità di abolire questa pratica sia nel contesto delle Nazioni Unite che ovunque. Chi si oppone all'omicidio di Stato certamente si troverà a dover affrontare ancora sfide difficili in tanti paesi ma è anche vero che potrà trarre forza e ispirazione dal trend globale e da tutto il movimento abolizionista. La storia, così come i diritti umani, sono dalla sua parte.

SVILUPPI REGIONALI

ASIA

Così come negli anni precedenti, la maggior parte delle persone sono state messe a morte in Asia più che nel resto del mondo. La Cina è il paese dove sono avvenute più condanne a morte ed esecuzioni e sono almeno altre 26 in sette paesi le esecuzioni delle quali Amnesty International è riuscita ad avere informazioni: Bangladesh (3), Corea del Nord (+), Giappone (7), Malaysia (+), Singapore (1), Thailandia (2) e Vietnam (almeno 9).

Almeno 819 persone sono state condannate a morte: Afghanistan (almeno 133), Bangladesh (almeno 64), Cina (+), Corea del Nord (+), Corea del Sud (almeno 5), Giappone (34), India (almeno 50), Indonesia (1), Malaysia (almeno 68), Myanmar (almeno 2), Pakistan (276), Singapore (almeno 6), Sri Lanka (108), Taiwan (7), Thailandia (+) e Vietnam (almeno 59).

In **Cina**, le autorità, ancora una volta, hanno rifiutato di rendere pubblici i dati sull'uso della pena di morte nel paese. Sebbene sia consentita una copertura dei principali mezzi di comunicazione per alcuni casi selezionati, le informazioni sul numero di esecuzioni sono considerate come segreto di Stato e le persone che vengono scoperte a diffondere tali dati sono ritenute penalmente responsabili. Amnesty International quindi non è a conoscenza del numero esatto di condanne a morte eseguite nel 2009, tuttavia, secondo una stima degli anni precedenti associata alle informazioni indicate dalle attuali fonti di ricerca, il numero è da ritenersi intorno alle migliaia. In Cina, la pena di morte è comminata per circa 68 reati, inclusi quelli non violenti. Agli imputati accusati di reati capitali difficilmente sono garantiti dei giusti processi nel rispetto degli standard internazionali sui diritti umani. Molte confessioni sono ammesse nonostante si ritengano estratte sotto tortura; molti imputati devono provare da soli la loro innocenza, piuttosto che venga provata la loro colpevolezza; molti accusati di reati capitali hanno un limitato accesso al proprio avvocato.

Due tibetani, Losang Gyaltse e Loyar, sono stati messi a morte nel mese di ottobre 2009. Sono stati arrestati nel 2008, nel corso dei disordini nella TAR e nelle zone popolate da tibetani in province confinanti, e subito condannati a morte dalla Corte intermedia del popolo della città di Lhasa.

Nove persone – otto di etnia uigura, una minoranza presente nel paese, e uno di etnia Han – sono tra le 21 persone condannate in ottobre in relazione ai disordini avvenuti nella XUAR, Cina occidentale, nel luglio 2009. I nove sono stati condannati per reati diversi che vanno dalla rapina, all'incendio doloso e all'omicidio. Il 9 novembre, le autorità hanno annunciato che le nove persone sono state messe a morte dopo una revisione inusuale e rapida del processo e dopo che la Corte suprema del popolo (SPC) aveva approvato le condanne a morte.

Du Yimin, un'imprenditrice condannata per "raccolta fondi fraudolenta" nel marzo del 2008, è stata messa a morte il 5 agosto 2009 dopo che la SPC aveva approvato la sua condanna. Du Yimin avrebbe dovuto essere condannata a una pena minore in quanto per il reato di cui era accusata è comminata una pena massima di 10 anni di carcere e un'ammenda di 500.000 yuan (54.000,00 euro).

Akmal Shaikh è stato messo a morte tramite iniezione letale il 29 dicembre 2009, nella prigione di Urumqi. L'uomo era stato condannato a morte il 29 ottobre 2008 dalla Corte intermedia del popolo della XUAR con l'accusa di contrabbando di droga. Il suo appello è stato respinto dall'Alta corte del popolo della regione autonoma uigura, nonostante il suo avvocato avesse sostenuto che l'uomo aveva problemi di malattia mentale.

Nel mese di giugno, le autorità cinesi hanno annunciato che l'obiettivo di lungo termine è porre fine alle esecuzioni tramite fucilazione e sostituire il metodo con l'iniezione letale, la quale è ritenuta: "più pulita, sicura e conveniente". Secondo quanto riportato dai mezzi di comunicazione in agosto, le autorità cinesi hanno ammesso che circa il 65% degli organi per i trapianti proviene da corpi di prigionieri messi a morte. Il vice Ministro della

salute ha dichiarato che i prigionieri condannati a morte sono “sicuramente una fonte non adeguata per i trapianti di organi”. Amnesty International ha duramente condannato questa pratica.

Negli anni recenti e in particolare da quando è stata reintrodotta la revisione di tutte le condanne a morte da parte della SPC nel 2007, le autorità cinesi hanno ripetutamente dichiarato che il numero delle condanne a morte e delle esecuzioni è in calo. Tuttavia, fintanto che le statistiche sull'uso della pena di morte in Cina restano un segreto di Stato, questa dichiarazione sarà impossibile da verificare e non si potrà analizzare il trend attuale. Il tempo è ormai scaduto per la Cina che deve allinearsi agli standard internazionali sulla pena di morte e deve essere aperta e trasparente riguardo l'intero procedimento della pena capitale.

Nel 2009, non sono state registrate esecuzioni in **Pakistan**. Rispetto al 2008, quando il paese era al secondo posto nella classifica della regione asiatica per aver messo a morte almeno 36 persone, si tratta di un notevole passo in avanti, accolto con molto favore. Tuttavia, lo scorso anno almeno 270 persone sono state condannate a morte e sono più di 7.000 i detenuti rinchiusi nei bracci della morte nel paese, il dato rappresenta il numero più alto di questo tipo conosciuto al mondo.

Il Partito pakistano del popolo (PPP), attualmente al governo, sembra aver imposto una moratoria de facto sulle esecuzioni. In passato, alcuni leader del partito hanno parlato contro la pena di morte e il 21 giugno 2008, in occasione dell'anniversario dell'omicidio dell'ex Primo ministro Benazir Bhutto, il Primo ministro Yousaf Raza Gillani ha proposto all'Assemblea Nazionale che tutte le condanne a morte fossero commutate in ergastolo. Purtroppo, però, non è stata implementata nessuna commutazione e, anzi, 16 esecuzioni hanno avuto luogo appena dopo la proposta. Il fatto che nel 2009 non ci sia stata nessuna esecuzione dimostra pertanto un progresso genuino. Negli ultimi 17 anni, il Pakistan ha sempre eseguito condanne a morte e ha ucciso circa 347 persone negli ultimi 10 anni.

Nessuna esecuzione è stata registrata in **Mongolia** nel 2009. Almeno tre condanne a morte sono state commutate in 30 anni di carcere dal Presidente Elbegdorj. Negli ultimi anni la Mongolia ha eseguito diverse condanne a morte, il dato, tuttavia, è spesso risultato non complessivo in quanto la pena di morte è soggetta alla “Legge sul segreto di Stato”.

Nemmeno in **Indonesia** si sono registrate esecuzioni nel 2009. Questo è il primo anno senza esecuzioni dal 2004. Dieci persone erano state messe a morte nel 2008.

Per il quinto anno consecutivo l'**India** non ha eseguito condanne a morte, sebbene siano ancora numerose le sentenze capitali comminate. L'ultima impiccagione è avvenuta nel 2004.

Diverse sentenze della Corte suprema indiana hanno riconosciuto l'arbitrarietà dell'applicazione della pena di morte nel paese. In una di queste⁶, citando un rapporto di Amnesty International sulla pena di morte in India, viene osservato che: “l'applicazione estremamente irregolare del[la formula del *più raro dei rari*] ...ha dato origine a uno stato di incertezza della legge sulle condanne capitali che chiaramente cade fuori il giusto processo costituzionale e contro il principio di eguaglianza”. I giudici hanno chiesto alla Commissione legislativa indiana e alla Commissione nazionale sui diritti umani di effettuare una ricerca affidabile così da incoraggiare una discussione informata e un dibattito sulla questione della pena di morte. Nella stessa sentenza, la Corte suprema ha anche riconosciuto il valore della risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e del trend globale verso l'abolizione di questa pratica, sottolineando in particolare l'abolizione in paesi come il Nepal e il Bhutan e gli sviluppi positivi nelle Filippine e nella Corea del Sud.

Per il secondo anno consecutivo, **Singapore** ha messo a morte una sola persona tramite impiccagione. Nel corso degli ultimi anni, l'uso della pena di morte è diminuito in modo significativo nel paese. Nell'ultima decade, le esecuzioni registrate erano in media sette l'anno, con un picco di 21 condanne a morte eseguite nel 2000. Sembra poco probabile, tuttavia, che il paese possa abolire la pena di morte. Sebbene due partiti politici – il Partito riformista e il Partito democratico di Singapore – abbiano dichiarato la loro opposizione alla pena di morte per i reati legati al traffico di droga, nessun loro rappresentante siede attualmente in Parlamento.

Nel 2009, in **Thailandia** sono state eseguite le prime condanne a morte dal 2003. Nel mese di agosto Bundit Jaroenwanit e Jirawat Poompreuk sono stati messi a morte tramite iniezione letale. Entrambi erano stati condannati a morte nel 2001 per reati legati al traffico di droga. Secondo gli organi di stampa, i due uomini sono stati informati dell'esecuzione imminente appena un'ora prima che questa venisse effettuata. Nessun'altra esecuzione ha avuto luogo nel corso dell'anno.

Secondo le informazioni riportate dai mezzi di comunicazione, nove persone sono state messe a morte in **Vietnam** nel 2009. Questo numero, tuttavia, è ritenuto essere molto più alto. Nel 2008, le esecuzioni sono state almeno 19.

Nel mese di giugno, l'Assemblea Nazionale del Vietnam ha approvato la riduzione del numero di reati capitali. Secondo quanto riportato da una dichiarazione dell'Assemblea, lo stupro, la frode, il contrabbando, la contraffazione di denaro, l'uso di droghe, la corruzione, la pirateria aerea e navale e la distruzione di armi militari non saranno più considerati reati capitali. La pena di morte è comminata ancora per 22 reati, incluso il contrabbando di droga e l'omicidio. Gli emendamenti al codice penale sono entrati in vigore dal mese di gennaio 2010 e le sentenze di coloro che sono stati condannati per questo tipo di reati ormai non più capitali sono state commutate in ergastolo.

Nel mese di novembre, l'Assemblea Nazionale ha discusso inoltre se sostituire l'attuale metodo di esecuzione, la fucilazione, con l'iniezione letale.

Tra le persone a rischio di esecuzione si trovano anche attivisti per la democrazia, membri del Partito democratico del Vietnam. A dicembre, cinque di loro sono stati accusati in base all'articolo 88 del codice penale per "propaganda contro la Repubblica Socialista del Vietnam". La pena massima per tali accuse è la condanna a morte. Una settimana dopo che sono stati arrestati, i cinque sono comparsi in televisione per "confessare" i loro crimini.

Il forte incremento di esecuzioni in **Giappone**, avvenute negli ultimi anni, potrebbe essere abbattuto. Alla fine del secolo, il numero di esecuzioni nel paese non superava le due all'anno. Nel 2006, quattro persone sono state impiccate, nove nel 2007 e 15 nel 2008.

Nel 2009, sono state eseguite sette condanne a morte fino al mese di settembre, quando le elezioni sono state vinte dal Partito democratico. Nessun'altra condanna a morte è stata eseguita nei restanti mesi del 2009. Il nuovo Ministro della giustizia, Chiba Keiko, si è sempre dichiarata contro la pena di morte. A dicembre, un Ministro del governo, ex ufficiale di polizia, Kamei Shizuka, ha annunciato che il governo avrebbe lavorato verso l'abolizione della pena di morte e ha dichiarato che: "il viaggio non sarà facile e la strada è in salita considerando che l'85% della popolazione è favorevole alla pena capitale".⁷

Alla fine del 2009, sono 106 le persone rinchiusi nei bracci della morte in Giappone.

La **Corea del Nord** è l'unico paese al di fuori della regione mediorientale che esegue le condanne a morte in pubblico. I metodi utilizzati sono l'impiccagione e la fucilazione. Le esecuzioni in pubblico sembra siano legate a reati come l'omicidio, la tratta di esseri umani, il contrabbando, la diffusione di informazioni "dannose", la diffusione di materiale religioso e lo spionaggio.

Nel mese di giugno, Ri Hyun-ok è stata messa a morte in pubblico nella città di Ryongchon, vicino al confine con la Cina. La donna era stata accusata di spionaggio e di aver distribuito delle Bibbie. I genitori di Ri Hyun-ok, il marito e i loro tre figli sono stati rinchiusi in un campo per prigionieri politici. A dicembre, rappresentanti del governo hanno dichiarato al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite che le esecuzioni in pubblico avvengono solo per coloro che sono ritenuti colpevoli di "reati brutali e violenti" e che sono utilizzate "in circostanze eccezionali" e dietro richiesta dei parenti della vittima.

In **Corea del Sud**, la Corte costituzionale sta esaminando un appello di un condannato a morte che denuncia l'incostituzionalità della pena di morte. Una decisione della Corte è attesa nel 2010. È dal 1997 che non sono eseguite condanne a morte nel paese, tuttavia sono numerosi i prigionieri rinchiusi nel braccio della morte.

La **Rete asiatica contro la pena di morte** (The Anti-Death Penalty Asia Network, ADPAN) è una rete regionale e indipendente che si è impegnata a lavorare per l'abolizione della pena di morte nella regione dell'Asia e del Pacifico. Da quando è nata, nel 2006, la Rete ha visto incrementare sempre di più i suoi membri e i suoi sostenitori e ora include almeno 40 membri provenienti da 22 paesi. Le attività della Rete includono dichiarazioni congiunte, azioni per prevenire le esecuzioni, campagne contro la pena di morte per i malati mentali giapponesi, l'eliminazione della pena di morte per i reati legati al traffico di droga e il sostegno al percorso legislativo verso l'abolizione della Corea del Sud.

LE AMERICHE

Da quando **Cuba** ha fermato le esecuzioni nel 2003, commutando la maggior parte delle condanne a morte in ergastolo, gli **USA** sono l'unico paese del continente Americano che emette ed esegue condanne a morte a eccezione di Saint Kitts e Nevis che ha messo a morte una persona nel 2008.

Nel 2009, le esecuzioni in USA sono state 52 nei seguenti Stati: Texas (24), Alabama (6), Ohio (5), Georgia (3), Oklahoma (3), Virginia (3), Florida (2), Carolina del Sud (2), Tennessee (2), Indiana (1) e Missouri (1).

Nell'intero continente americano, sono state emesse almeno 123 condanne a morte in cinque paesi: Bahamas (almeno 2), Giamaica (2), Guyana (3), Trinidad e Tobago (almeno 11) e USA (almeno 106).

Le autorità di Trinidad e Tobago hanno emesso un'ordinanza per eseguire una condanna a morte ma questa è stata bloccata dalle Corti. In molti paesi caraibici il dibattito sulla pena di morte è molto acceso ed è spesso sostenuto dall'opinione pubblica che vorrebbe riprendere le impiccagioni. Il sostegno alla pena di morte sembra essere basato sull'erroneo concetto che tale pena possa agire come deterrente al crimine violento.

Nonostante gli USA continuino a eseguire condanne a morte, nel paese sono stati riscontrati segnali di un possibile cambiamento. Sebbene le 52 esecuzioni rappresentino il numero più alto dal 2007, sono ancora la metà rispetto al valore più alto della scorsa decade, 98 nel 1999. Il dato del 2009, inoltre, risente del fatto che le esecuzioni non sono state fermate dalla Corte suprema così com'è avvenuto nei due anni precedenti. Tra il 2007 e il 2008, infatti, la Corte suprema fermò le esecuzioni mentre stava esaminando la costituzionalità del metodo dell'iniezione letale.

Negli USA, la maggior parte delle esecuzioni avviene in una minoranza di Stati. Il Texas ha messo a morte 24 persone nel 2009. Dieci altri Stati hanno eseguito condanne a morte.

Anche le sentenze capitali sono in diminuzione negli USA. Secondo il Death Penalty Information Center, le 106 condanne a morte emesse nel 2009 sono, per il settimo anno consecutivo, un dato in diminuzione e rappresentano il valore annuale più basso da quando, nel 1977, sono riprese le esecuzioni nel paese. Le condanne a morte hanno raggiunto un picco nel 1994, con 328 sentenze capitali emesse e sono diminuite del 60% negli ultimi dieci anni.

Anche in Texas e in Virginia, che insieme contano quasi la metà di tutte le condanne a morte eseguite negli USA dal 1977, le sentenze capitali sono diminuite drasticamente. Nel 2009, 10 condanne a morte sono state emesse in Texas e solo una in Virginia. Durante gli anni '90, in Texas, la media delle sentenze capitali emesse in un anno era di 34, in Virginia di sei.

Nel mese di marzo, il New Mexico è diventato il 15esimo Stato ad aver abolito la pena di morte. In diversi altri Stati proposte di legge abolizioniste sono attualmente in considerazione e potrebbero svilupparsi in modo positivo nelle prossime sessioni legislative.

Il declino del sostegno pubblico e politico alla pena di morte negli USA può essere attribuito a diversi fattori, inclusa la crescente consapevolezza degli errori giudiziari che possono portare un innocente a morire per mano dello Stato. Per esempio, mentre stava firmando la legge abolizionista, il governatore del New Mexico Bill Richardson ha sottolineato che, sebbene lui sia stato un sostenitore della pena capitale per molti anni, di recente è arrivato alla conclusione che, alla luce delle numerose prove di errori nei casi capitali, la natura irreversibile della pena di morte la rende una punizione insostenibile in un sistema giudiziario così imperfetto.

Nel mese di ottobre, il Consiglio dell'Istituto americano di legge ha revocato la sezione 210.6 dal suo Modello di codice penale "alla luce degli attuali e complessi ostacoli strutturali, al fine di assicurare un sistema minimo adeguato per l'amministrazione della pena capitale". Il Modello di codice penale risale al 1962 e la sezione 210.6 aveva cercato di fornire ai legislatori delle linee guida volte a massimizzare l'equità e l'affidabilità delle sentenze capitali. Nel 1976, quando la decisione della Corte suprema consentì la ripresa delle esecuzioni, molte leggi statali si basarono sulle disposizioni contenute nella sezione 210.6. Nel valutare se revocare la sezione, l'Istituto ha considerato, tra le altre cose, la politicizzazione della pena di morte, la discriminazione razziale nei casi capitali, la mancanza di fondi per la difesa e i rischi per gli innocenti.

Nel corso del 2009, sono continuate a emergere prove sul rischio di mettere a morte un innocente che hanno contribuito al dibattito sulla pena di morte negli USA. Lo scorso anno, nove uomini condannati a morte sono stati rilasciati perché innocenti, il secondo numero più alto da quando la pena di morte è stata reintrodotta nel paese (il numero più alto è 12 nel 2003). I nove uomini hanno trascorso un totale di 121 anni nel braccio della morte, dalla condanna fino alla loro liberazione. Secondo il Death Penalty Information Center, dal 1973 sono 139 le persone rilasciate perché innocenti.

Deve essere ancora provato che gli USA abbiano messo a morte un innocente, tuttavia un alto numero di detenuti sono stati uccisi nonostante esistessero seri dubbi sulla loro colpevolezza. Uno di questi era Cameron Willingham, messo a morte in Texas nel 2004 dopo essere stato condannato a morte per aver causato un incendio doloso nel quale morirono le sue figlie. Sia la Commissione per la grazia che il governatore Rick Perry respinsero tutti gli appelli in suo favore. In seguito, esperti hanno dichiarato che l'incendio poteva essere del tutto accidentale. Il caso è tornato alla ribalta nel 2009 dopo che uno dei maggiori esperti in materia ha effettuato una completa revisione dell'accaduto. La revisione è stata ordinata dalla Commissione giudiziaria scientifica del Texas, nominata nel 2005 per monitorare e indagare sulle denunce di negligenza professionale o cattiva condotta degli analisti forensi. L'esperto ha concluso che l'inchiesta nel caso di Willingham non ha rispettato né gli standard moderni previsti in materia, né quelli presenti all'epoca delle indagini nel 1991 e che l'accusa di incendio doloso "non poteva essere sostenuta" se si fossero seguiti tali standard.

Tuttavia, appena prima che l'esperto dovesse presentarsi davanti alla Commissione, il governatore Perry ne ha sostituito il presidente. L'udienza è stata cancellata e il nuovo presidente della Commissione, un pubblico ministero eletto in Texas, ha in seguito sottolineato che non è compito della Commissione decidere se una persona è colpevole o innocente, né la Commissione deve essere utilizzata come un "forum di discussione per dibattere tematiche sociali quali la legittimità della pena di morte". Il rapporto sul caso di Willingham non è stato ancora reso pubblico dalla Commissione.

Ad aprile del 2008, la Corte suprema ha dichiarato costituzionale la procedura dell'iniezione letale tramite le consuete tre sostanze chimiche. La decisione della Corte ha posto fine a sei mesi di moratoria sulle esecuzioni ma non ha fatto cessare l' acceso dibattito su questo metodo in diversi Stati. A settembre, in uno di questi, l'Ohio, i continui fallimenti della procedura dell'iniezione letale hanno evidenziato ancora una volta quanto sia sbagliato il "mito" del metodo "umano" per uccidere una persona. Tuttavia, nel tentativo di rimediare a questo, lo Stato ha ordinato una nuova procedura mai sperimentata.

Romell Broom, un afro americano di 53 anni, nel braccio della morte dal 1985, avrebbe dovuto essere ucciso tramite iniezione letale il 15 settembre 2009. I paramedici hanno cercato per almeno due ore una vena che potesse sostenere la flebo. Secondo il suo avvocato, Romell Broom si è lamentato del dolore per tutto il tempo. Il governatore dell'Ohio, che gli aveva negato la clemenza, ha ordinato una settimana di sospensione. In seguito la

sospensione è stata ulteriormente estesa e nessuna nuova data di esecuzione è stata fissata perché l'uomo ha presentato ricorso contro lo Stato. Nel frattempo, l'Ohio ha modificato la procedura passando da tre sostanze letali a una sola – il primo Stato negli USA a fare questo – e ha eseguito la prima condanna a morte usando questo metodo l'8 dicembre 2009.

EUROPA E ASIA CENTRALE

Per il primo anno della storia moderna, nel 2009 non sono state eseguite condanne a morte in Europa. La **Bielorussia**, l'unico paese in Europa che ancora utilizza la pena capitale, non ha eseguito condanne a morte, sebbene siano state emesse due sentenze capitali e due detenuti siano sempre a rischio di essere uccisi in qualsiasi momento.

La moratoria sulle esecuzioni in **Russia** è stata estesa a novembre dalla Corte costituzionale. La moratoria era stata istituita nel 1999, sospendendo le esecuzioni in attesa che le giurie popolari si insediassero in tutto il paese. La procedura si è conclusa il 1° gennaio 2010. A novembre, la Corte costituzionale ha decretato che "l'introduzione delle giurie popolari non consentirà la ripresa dell'uso della pena di morte. La strada verso la completa abolizione è ormai irreversibile".

Il Tajikistan è l'unico paese dell'Asia Centrale che mantiene la pena di morte per i reati eccezionali. Comunque una moratoria sulle condanne a morte e sulle esecuzioni è stata istituita nel 2004 e, da allora, nessuna condanna a morte è stata eseguita.

MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

Sebbene le autorità di diversi paesi abbiano eseguito un alto numero di condanne a morte, in diversi altri – come l'Algeria, il Libano, il Marocco/Sahara Occidentale e la Tunisia – i governi hanno mantenuto una moratoria sulle esecuzioni, già presente da anni, nonostante la pena di morte resti presente nei loro codici penali per un insieme di reati e nonostante le condanne a morte continuino a essere comminate.

Nella regione, secondo i dati verificati da Amnesty International, sono almeno 624 le condanne a morte eseguite nel 2009 nei seguenti paesi: Arabia Saudita (almeno 69), Egitto (almeno 5), Iran (almeno 388), Iraq (almeno 120), Libia (almeno 4), Siria (almeno 8) e Yemen (almeno 30).

Almeno 863 sentenze capitali sono state emesse in 15 paesi: Arabia Saudita (almeno 11), Algeria (almeno 100), Egitto (almeno 269), Emirati Arabi Uniti (almeno 3), Giordania (almeno 12), Iran (+), Iraq (almeno 366), Kuwait (almeno 3), Libia (+), Marocco/Sahara Occidentale (13), Autorità Palestinese (17), Qatar (almeno 3), Siria (almeno 7), Tunisia (almeno 2) e Yemen (almeno 53).

Amnesty International ha registrato 388 esecuzioni in **Iran**. Soltanto la Cina mette a morte più persone. L'Iran non rende pubbliche le statistiche ufficiali sulle esecuzioni e il dato reale è da considerarsi più alto. Almeno 14 condanne a morte sono state eseguite in pubblico. Nelle otto settimane trascorse tra le elezioni presidenziali del 12 giugno e l'inaugurazione del secondo mandato del governo di Mahmoud Ahmadinejad, il 5 agosto, Amnesty International ha registrato almeno 112 esecuzioni. Come termine di paragone, nei cinque mesi e mezzo trascorsi tra il 1° gennaio e il 12 giugno, le persone messe a morte sono state almeno 196.

La maggior parte delle esecuzioni in Iran sono avvenute in seguito a processi che hanno fortemente violato la legge internazionale e gli standard in materia di pena di morte.

Queste esecuzioni includono quelle di cinque imputati minorenni, persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato. Mettere a morte minorenni al momento del reato è una violazione della legge internazionale e, nel mondo, tale pratica è ormai estremamente rara. Sono molti i paesi che l'hanno respinta e che si sono adeguati alla legge e alle convenzioni internazionali, prima tra tutte la Convenzione sui diritti dell'infanzia. L'Iran è stato

parte della Convenzione. Uno dei casi più significativi è quello di Delara Darabi, una ragazza di 22 anni condannata a morte per un presunto crimine che avrebbe commesso quando aveva 17 anni. La ragazza è stata impiccata il 1° maggio 2009 nonostante la sua esecuzione fosse stata fermata dal Capo dell'autorità giudiziaria il 19 aprile.

Le autorità iraniane continuano a utilizzare la pena capitale contro i prigionieri politici e per punire le persone accusate di relazioni extra-matrimoniali.

Tre presunti membri del Movimento della resistenza del popolo iraniano (PRMI), conosciuto anche come *Jondallah*, sono stati impiccati in pubblico nella città di Zahedan il 30 maggio 2009, appena 48 ore dopo l'esplosione, rivendicata dal PRMI, che ha causato la morte di 25 fedeli in una moschea sciita. Le autorità hanno dichiarato che, sebbene i tre uomini fossero in detenzione al momento dell'attentato, hanno "confessato" di aver portato nel paese l'esplosivo utilizzato nella moschea e di essere coinvolti in altri attentati e rapimenti. Tredici altri presunti membri del PRMI sono stati impiccati il 14 luglio 2009.

Ehsan (Esma'il) Fattahian, un membro della minoranza curda iraniana è stato messo a morte l'11 novembre, nonostante le pressioni nazionali e internazionali per salvare la sua vita. L'uomo era stato condannato a morte per "ostilità nei confronti di Dio" sulla base delle sue attività in qualità di membro del Komala, un gruppo di opposizione della minoranza curda. Inizialmente era stato condannato a 10 anni di carcere in isolamento ma, nel corso dell'appello, la condanna è diventata una sentenza capitale. Ehsan Fattahian, mentre era in prigione, ha scritto in una lettera che la sentenza capitale gli è stata comminata perché ha rifiutato di "confessare" in televisione, dove avrebbe dovuto esprimere rimorso per le sue convinzioni. Come risultato del rifiuto, l'uomo è stato condannato a morte e gli è stata negata la possibilità di presentare un appello contro la sentenza.

Al momento in cui viene scritto questo rapporto, almeno altri 21 membri della minoranza curda si troverebbero nel braccio della morte accusati di reati politici, tra questi due donne. Zaynab Jalalian è stata condannata nel gennaio 2009 per "ostilità nei confronti di Dio" in base alla sua presunta appartenenza al gruppo armato di minoranza curda. Alla donna non è stato concesso di consultare il suo avvocato durante il processo, che sembra sia durato solo pochi minuti. La condanna a morte di Zaynab Jalalian è stata confermata sia in appello che, il 26 novembre 2009, dalla Corte suprema. In una lettera che la donna ha scritto il giorno dopo e dove ha dichiarato di essere stata torturata, ha scritto: "Ho chiesto al giudice se potevo vedere mia madre per dirle addio. Mi ha risposto 'Stai zitta!'. Il giudice ha respinto tutti i miei appelli e ha rifiutato di farmi incontrare mia madre".

Rahim Mohammadi è stato impiccato il 5 ottobre dopo essere stato condannato a morte per "sodomia". Le autorità iraniane non hanno informato il suo avvocato che l'esecuzione era imminente. Sembra che anche la moglie, Kobra Babaei, sia a rischio di essere lapidata a morte ma, alla fine del 2009, la condanna non era ancora stata eseguita. Entrambi erano stati condannati per "adulterio durante il matrimonio", reato che comporta una sentenza capitale obbligatoria da eseguire tramite lapidazione, tuttavia l'uomo in seguito è stato accusato anche di "sodomia", ugualmente reato capitale, il cui metodo di esecuzione viene scelto dal giudice. Secondo l'avvocato della coppia, Rahim Mohammadi è stato accusato e condannato per "sodomia" solo perché potesse essere impiccato piuttosto che lapidato a morte.

Nonostante una direttiva del 2002 imponesse una moratoria sulle esecuzioni tramite lapidazione e una dichiarazione dell'agosto del 2008 del portavoce dell'autorità giudiziaria che affermava che questo metodo di esecuzione era stato sospeso, almeno cinque uomini e una donna sono stati lapidati a morte negli ultimi otto anni. A gennaio 2009, lo stesso portavoce ha confermato alcune esecuzioni tramite lapidazione e ha detto che la moratoria non ha un peso legale e che i giudici possono anche ignorarla.

Il 5 marzo 2009, Vali Azad è stato lapidato a morte in segreto, all'interno della prigione di Rasht, nel Nord Ovest dell'Iran. Almeno altre sette donne e tre uomini sono a rischio di essere lapidati perché condannati a morte per "adulterio durante il matrimonio".

Nel 2009, in **Iraq**, le autorità hanno eseguito almeno 120 condanne a morte, la maggior parte di queste per

presunti reati legati al terrorismo. Il Primo ministro iracheno Nouri al-Maliki ha chiesto pubblicamente le esecuzioni di tutti i membri della precedente amministrazione di Saddam Hussain. Altri Ministri del governo hanno difeso l'uso della pena di morte. Da quando è stato eletto, il Presidente Jalal Talabani, che invece sostiene la sua abolizione, ha sempre rifiutato di firmare le ordinanze di esecuzione.

Il Ministro per i diritti umani, la Dott.ssa Wijdan Mikhail Salim, ha rilasciato questa dichiarazione al quotidiano spagnolo El Mundo il 28 maggio 2009: "Penso che in questo momento la pena di morte sia molto necessaria in Iraq. Non è il momento di abolirla. Tuttavia, siate sicuri che non è affatto semplice condannare a morte una persona". La dichiarazione contrasta con quella effettuata l'anno prima, davanti al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, dove ha detto che: "al momento stiamo lavorando per spianare la strada all'eliminazione della pena di morte in Iraq, dopo averla limitata quanto più possibile". Amnesty International è delusa dal fatto che un Ministro, il cui mandato è promuovere la causa della protezione dei diritti umani, debba giustificare l'uso della pena di morte.

Alla fine del 2009, sono più di 900 le persone, incluse 17 donne, che si trovano in imminente rischio di essere messe a morte nel paese. Secondo le informazioni ricevute da Amnesty International, queste persone hanno esaurito tutti i possibili gradi di appello e, ora, le condanne a morte devono essere ratificate dal Consiglio presidenziale.

In **Arabia Saudita**, le autorità continuano a eseguire condanne a morte con un tasso allarmante. Nel 2009, almeno 69 persone sono state decapitate in pubblico. Alla fine dello scorso anno, Amnesty International era a conoscenza di almeno 141 persone rinchiusi nel braccio della morte, tra queste almeno 104 sono di nazionalità straniera provenienti per la maggior parte da paesi in via di sviluppo della regione africana, dell'Asia e del Medio Oriente.

I prigionieri sono condannati a morte in segreto e dopo processi fortemente iniqui, spesso in assenza dell'avvocato difensore, così il dato reale delle persone attualmente nel braccio della morte è da ritenersi molto più alto. Secondo quanto riportato dalle autorità saudite, almeno un prigioniero è stato condannato a morte per "terrorismo" dopo un processo segreto svoltosi davanti a una Corte speciale.

Due delle persone messe a morte nel 2009 erano minorenni al momento del reato. Queste esecuzioni violano la legge internazionale. Le condanne a morte di Sultan Bin Sulayman Bin Muslim al-Muwallad e 'Issa bin Muhammad 'Umar Muhammad sono state eseguite il 10 maggio 2009, entrambi erano stati accusati di reati commessi quando avevano 17 anni.

In Arabia Saudita, la pena di morte può essere comminata per un'ampia gamma di reati, inclusa la "stregoneria". Nel dicembre 2009, un uomo di nazionalità libanese, 'Ali Hussain Sibat, e un altro uomo non identificato sono stati in imminente rischio di esecuzione dopo essere stati accusati e condannati a morte per "stregoneria". 'Ali Hussain Sibat, un presentatore televisivo che aveva una trasmissione sulla televisione satellitare libanese Sheherazade dove offriva consigli e dichiarava di leggere il futuro, è stato arrestato mentre era in Arabia Saudita nel corso di un pellegrinaggio mussulmano, la 'umra. Secondo il suo avvocato, durante l'interrogatorio, gli fu chiesto di scrivere cosa faceva per vivere. L'uomo fu rassicurato che, se l'avesse fatto, sarebbe stato rilasciato. Tuttavia, il testo scritto dall'uomo è stato poi presentato davanti alla Corte come sua "confessione" e usato per condannarlo a morte. Dopo un processo svolto in segreto, senza la partecipazione della difesa, l'uomo è stato condannato a morte il 9 novembre 2009. La sua sentenza capitale è stata annullata all'inizio del 2010.

Nella legge saudita, il reato di "stregoneria" non è definito, tuttavia viene usato per punire le persone per il loro legittimo esercizio dei diritti umani, inclusi il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di opinione e di espressione.

In un altro caso, Muhammad Basheer bin Sa'oud al-Ramaly al-Shammari, un ragazzo di 22 anni, è stato decapitato a dicembre dopo essere stato condannato per il rapimento e lo stupro di quattro persone. Dopo la decapitazione, la testa è stata ricucita al corpo che è stato appeso a un palo in un posto pubblico, un atto che viene considerato equivalente alla crocifissione. Questo è il secondo caso di crocifissione conosciuto. A maggio, Ahmed bin 'Adhaib

bin 'Askar al-Shamlani al-'Anzi è stato decapitato e il suo cadavere è stato esposto in questo modo. L'uomo era stato condannato a morte per rapimento e omicidio, in precedenza era stato accusato di altri reati, incluso il *luwat* (rapporti omosessuali).

In **Yemen**, le autorità hanno messo a morte almeno 30 persone. Centinaia di altre si ritiene siano rinchiusi nei bracci della morte, più di 70 nella sola prigione centrale di Ta'iz. Nel mese di luglio, Yahia al-Raghwa è stato ucciso in pubblico con un singolo proiettile sparato dietro la testa. Era stato accusato dello stupro e dell'omicidio di un ragazzo di 11 anni. Tra le condanne a morte eseguite anche quella di 'Aisha Ghalibal-Hamzi, il 19 aprile. La donna era stata condannata a morte per l'omicidio del marito. Tutti e sette i loro figli hanno rifiutato di perdonarla. In caso di *qisas* i parenti della vittima hanno il potere di chiedere l'esecuzione, una compensazione in denaro o di concedere liberamente la grazia.

In **Egitto**, le autorità hanno eseguito almeno cinque condanne a morte. In **Libia**, sono state almeno quattro.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Soltanto due paesi nell'Africa sub-sahariana hanno eseguito condanne a morte nel 2009: il Botswana (1) e Sudan (almeno 9). La pena di morte è stata abolita in **Burundi** e **Togo**.

Nel 2009, almeno 194 condanne a morte sono state comminate in 19 paesi di questa regione: Benin (almeno 5), Botswana (2), Burkina Faso (almeno 6), Ciad (+), Etiopia (almeno 11), Gambia (almeno 1), Ghana (almeno 7), Kenya (+), Liberia (3), Mali (almeno 10), Mauritania (almeno 1), Nigeria (58), Repubblica Democratica del Congo (+), Sierra Leone (almeno 1), Somalia (12, sei delle quali in Puntland e sei nella giurisdizione del Governo federale transitorio), Sudan (almeno 60), Tanzania (+), Uganda (+) e Zimbabwe (almeno 7).

Nel mese di aprile il **Burundi** ha approvato il nuovo codice penale che esclude la pena di morte. Uno degli autori della nuova legge, il parlamentare ed ex Ministro della giustizia Didace Kiganahe, ha dichiarato che: "è una legge rivoluzionaria perché, per la prima volta, abolisce la pena di morte in Burundi. Questo voto ha richiesto coraggio perché i legislatori che l'hanno approvata sapevano che i loro elettori avrebbero voluto mantenerla".⁸

Le ultime esecuzioni di persone condannate da Corti civili risalgono al 1997, quando sei persone furono messe a morte dopo processi iniqui. Alla fine del 2008, un'organizzazione locale per i diritti umani ha dichiarato che ci sono circa 800 persone nel braccio della morte. Insieme all'abolizione della pena capitale, il nuovo codice penale rende reato la tortura, il genocidio, i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità. Amnesty International ha accolto con favore questa nuova legge, tuttavia ha espresso la sua delusione riguardo il fatto che, tra i nuovi reati, è stata inclusa l'omosessualità.

Il **Togo** ha abolito la pena di morte a giugno. Annunciando l'abolizione alla fine del 2008, il Ministro della giustizia Kokou Tozoun ha dichiarato: "Questo paese ha scelto di istituire un sistema di giustizia sano che limiti gli errori giudiziari... e che garantisca i diritti innati della persona. Questo sistema non è compatibile con un codice penale che mantiene la pena di morte e che concede alle autorità giudiziarie il potere assoluto, con conseguenze irreversibili".

La **Liberia** ha reintrodotto la pena di morte nel 2008 ma non sono eseguite condanne a morte dal 2000.

Il 18 dicembre 2009, in **Botswana**, Gerald Dube, di nazionalità Zimbabwe, è stato messo a morte per omicidio.

Il **Sudan** ha messo a morte nove uomini ad aprile 2009; tutti loro hanno dichiarato di essere stati torturati per costringerli a firmare delle "confessioni". Gli uomini sono stati condannati a morte per l'omicidio dell'editore di un quotidiano, Mohamed Taha, che aveva scritto articoli ritenuti molto critici sulla situazione di Darfur. Davanti alla Corte, i nove uomini hanno ritrattato le "confessioni" e hanno richiesto un esame medico per verificare la denuncia delle torture subite. La Corte d'appello non soltanto ha respinto la richiesta ma ha accettato le "confessioni" come

prova del reato e li ha condannati a morte nel novembre del 2007.

Amnesty International è preoccupata che l'uso della tortura per estorcere "confessioni" sia radicato nel sistema giudiziario sudanese. Secondo la Legge delle prove del 1993, "Se la Corte è convinta che sono indipendenti e ammissibili, le prove non saranno respinte solo perché sono state ottenute attraverso procedure improprie".⁹

Almeno 60 persone sono state condannate a morte nel 2009 dalle Corti speciali istituite dopo l'attacco a Khartoum da parte di un gruppo armato dell'opposizione proveniente dal Darfur. Secondo avvocati locali e attivisti per i diritti umani, molti di questi processi sono stati fortemente iniqui. Spesso agli imputati non è stato consentito l'accesso a una difesa legale se non a processo iniziato. Molti sono stati torturati o duramente maltrattati e molti sono stati condannati sulla base di "confessioni" estorte sotto tortura. Tra il mese di aprile 2009 e gennaio 2010, altre 56 persone sono state condannate a morte per la loro presunta appartenenza al Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (JEM), un gruppo armato dell'opposizione presente nel Darfur, e per la loro presunta partecipazione all'attacco alla capitale, Karthoum, nel maggio 2008. Alla data del 19 gennaio 2010, queste nuove sentenze capitali portano a 106 il numero totale di persone condannate a morte in relazione agli attacchi di Karthoum. Tutti loro sono stati condannati dalle Corti speciali anti-terrorismo, riconosciuti colpevoli di questi crimini: appartenere a un'organizzazione terroristica e compiere atti di guerra contro lo Stato.

Nel mese di giugno 2009, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Sudan ha dichiarato, nel suo rapporto alla 11esima sessione del Consiglio per i diritti umani, che gli imputati arrestati in relazione agli attacchi di Karthoum sono stati tenuti in stato di incommunicado per quattro mesi prima dell'inizio dei loro processi. Durante la permanenza in custodia cautelare, la maggior parte di questi uomini ha firmato delle "confessioni" che in seguito sono state ritratte davanti alla Corte, denunciando che le dichiarazioni erano state estorte sotto tortura.

Il 25 febbraio 2010, in seguito a un accordo con il JEM, il governo sudanese ha annunciato il rilascio di 57 presunti membri del gruppo armato. Cinquanta di questi 57 si trovavano nel braccio della morte.

Nel mese di agosto 2009, il **Kenya** ha annunciato che più di 4.000 condanne a morte sarebbero state commutate in pene detentive da scontare in carcere. Si tratta della più grande commutazione di massa conosciuta da Amnesty International. Il Kenya continua a comminare condanne a morte sebbene non si siano registrate esecuzioni nel paese dal 1987.

Altre commutazioni sono avvenute in **Nigeria**. Nel mese di giugno, il governatore dello Stato di Lagos ha graziato e rilasciato tre condannati a morte. Per ulteriori 29 detenuti, la condanna a morte è stata commutata in ergastolo, per altri otto, infine, la sentenza capitale è stata commutata in diverse pene detentive. Tuttavia, durante il 2009, il rapimento è diventato un reato capitale in sei Stati nigeriani: Abia, Akwa Ibom, Anambra, Ebonyi, Enugu e Imo.

Un certo numero di paesi dell'Africa sub-sahariana (Benin, Ghana, Kenya, Zimbabwe e Zambia) hanno iniziato un processo di revisione costituzionale che potrebbe rappresentare un'opportunità per l'abolizione della pena di morte. Nel mese di novembre 2009, il governo del Benin ha presentato una proposta di legge all'Assemblea Nazionale per eliminare la pena capitale dalla Costituzione. A gennaio 2010, è stata istituita una Commissione per la revisione della Costituzione in Ghana. La Commissione terrà consultazioni pubbliche sui diversi argomenti, inclusa l'abolizione della pena di morte, presenterà delle raccomandazioni al governo e proporrà una bozza di legge per emendare la Costituzione. In Kenya, l'articolo 26 della nuova proposta costituzionale garantisce il diritto alla vita ma non proibisce l'uso della pena di morte. Il 3 febbraio 2010, l'organo nazionale di consultazione sulla revisione della Costituzione dello Zambia ha deciso di mantenere la pena di morte nella proposta della nuova Costituzione che sarà presentata al pubblico per la consultazione.

CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2009

Le seguenti liste contengono il numero delle esecuzioni e delle condanne a morte nel 2009. Il dato rappresenta quello registrato da Amnesty International ed è da considerarsi un valore minimo. Altri paesi potrebbero aver eseguito condanne a morte o emesso sentenze capitali ma le informazioni non sono state rese disponibili o è stato impossibile verificarne l'affidabilità.

Chiave di lettura: "+" significa che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile conoscere il dato esatto.

ESECUZIONI NEL 2009

Cina: +

Iran: almeno 388

Iraq: almeno 120

Arabia Saudita: almeno 69

USA: 52

Yemen: almeno 30

Sudan: almeno 9

Vietnam: almeno 9

Siria: almeno 8

Giappone: 7

Egitto: almeno 5

Libia: almeno 4

Bangladesh: 3

Thailandia: 2

Botswana: 1

Singapore: 1

Malaysia: +

Corea del Nord: +

CONDANNE A MORTE EMESSE NEL 2009

Cina: +

Iraq: almeno 366

Pakistan: 276
Egitto: almeno 269
Afghanistan: almeno 133
Sri Lanka: 108
USA: almeno 105
Algeria: almeno 100
Malaysia: almeno 68
Bangladesh: almeno 64
Sudan: almeno 60
Vietnam: almeno 59
Nigeria: 58
Yemen: almeno 53
India: almeno 50
Giappone: 34
Autorità Palestinese: 17
Marocco/Sahara Occidentale: 13
Somalia: 12 (sei delle quali in Puntland e sei sotto la giurisdizione del Governo federale di transizione)
Giordania: almeno 12
Etiopia: almeno 11
Arabia Saudita: almeno 11
Trinidad e Tobago: almeno 11
Mali: almeno 10
Ghana: almeno 7
Siria: almeno 7
Zimbabwe: almeno 7
Taiwan: 7
Burkina Faso: almeno 6
Singapore: almeno 6
Benin: almeno 5
Corea del Sud: almeno 5
Kuwait: almeno 3
Qatar: almeno 3
Emirati Arabi Uniti: almeno 3
Guyana: 3
Liberia: 3

Bahamas: almeno 2

Myanmar: almeno 2

Tunisia: almeno 2

Bielorussia: 2

Botswana: 2

Giamaica: 2

Gambia: almeno 1

Indonesia: 1

Mauritania: almeno 1

Sierra Leone: almeno 1

Ciad: +

Repubblica Democratica del Congo: +

Iran: +

Kenya: +

Libia: +

Corea del Nord: +

Tanzania: +

Thailandia: +

Uganda: +

APPENDICE 1 – PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2009

Oggi, più di due terzi dei paesi al mondo ha abolito la pena di morte per legge o nella pratica. Di seguito sono presentati gli elenchi dei paesi che hanno o meno implementato leggi volte ad abolire la pena di morte.

Secondo gli ultimi dati di Amnesty International:

95 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato.

9 paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra.

35 paesi sono abolizionisti de facto poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte.

In totale **139** paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica.

58 paesi mantengono in vigore la pena capitale, ma il numero di quelli dove le condanne a morte sono eseguite è molto più basso.

1. ABOLIZIONISTI PER TUTTI I REATI

Albania, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bhutan, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Burundi, Cambogia, Canada, Capo Verde, Cipro, Città del Vaticano, Colombia, Costa Rica, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Gibuti, Grecia, Guinea Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Cook, Isole Marshall, Isole Salomone, Italia, Kiribati, Kirgizstan, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Mauritius, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nepal, Nicaragua, Niue, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Sao Tomè e Principe, Senegal, Serbia, Seychelles, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Timor-Leste, Togo, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu, Venezuela.

2. ABOLIZIONISTI PER REATI COMUNI

Bolivia, Brasile, Cile, El Salvador, Fiji, Israele, Kazakistan, Lettonia, Perù.

3. ABOLIZIONISTI DE FACTO

Algeria, Benin, Brunei Darussalam, Burkina Faso, Camerun, Congo, Corea del Sud, Eritrea, Federazione Russa¹⁰, Gabon, Gambia, Ghana, Grenada, Kenya, Laos, Liberia, Madagascar, Malawi, Maldive, Mali, Mauritania, Marocco, Myanmar, Nauru, Niger, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centro Africana, Sri Lanka, Suriname, Swaziland, Tajikistan, Tanzania, Tonga, Tunisia, Zambia.

4. MANTENITORI

Afghanistan, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita*, Autorità Palestinese, Bahamas, Bahrain, Bangladesh*, Barbados, Belize, Bielorussia, Botswana*, Ciad, Cina*, Comore, Corea del Nord*, Cuba, Dominica, Egitto*, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Giamaica, Giappone*, Giordania, Guatemala, Guinea, Guinea Equatoriale, Guyana, India, Indonesia, Iran*, Iraq*, Kuwait, Lesotho, Libano, Libia*, Malaysia*, Mongolia, Nigeria, Oman, Pakistan, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone, Singapore*, Siria*, Somalia, St. Kitts e Nevis, St. Lucia, St. Vincent e Grenadines, Stati Uniti d'America*, Sudan*, Thailandia*, Taiwan, Trinidad e Tobago, Uganda, Vietnam*, Yemen*, Zimbabwe.

* paesi che hanno eseguito condanne a morte nel 2009

APPENDICE 2 – RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2009

La comunità internazionale ha adottato quattro trattati che stabiliscono l'abolizione della pena di morte. Uno di questi riguarda tutti i paesi, gli altri tre hanno carattere regionale. In questo documento, per ogni trattato è prevista una breve descrizione, seguita da una lista degli Stati membri, ovvero quelli che hanno firmato e ratificato il trattato, e una lista di quelli che hanno firmato, ma non ancora ratificato, il trattato.

Gli Stati possono diventare parte di trattati internazionali ratificandoli o semplicemente accedendo a essi con la firma. La firma di un trattato indica l'intenzione, da parte di uno Stato, di diventare parte in una data successiva attraverso la ratifica. Con la firma, uno Stato comunque si impegna, sotto la legge internazionale, a rispettare le disposizioni del trattato e a non fare nulla in contrasto con l'obiettivo e lo scopo del trattato stesso.

SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE AL PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI

Il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, è un trattato che riguarda tutti i paesi. Il protocollo chiede l'abolizione totale della pena di morte da parte degli Stati aderenti, permettendo di mantenerla in tempo di guerra agli Stati che hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica. Ogni Stato che è parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici può aderire al protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, ARGENTINA, AUSTRALIA, AUSTRIA, AZERBAIJAN, BELGIO, BOSNIA-HERZEGOVINA, BRASILE, BULGARIA, CANADA, CAPO VERDE, CILE, COLOMBIA, COSTA RICA, CROAZIA, CIPRO, DANIMARCA, ECUADOR, ESTONIA, FILIPPINE, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GIBUTI, GRECIA, HONDURAS, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LIBERIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MESSICO, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, MOZAMBICO, NAMIBIA, NEPAL, NICARAGUA, NUOVA ZELANDA, NORVEGIA, OLANDA, PANAMA, PARAGUAY, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA Ceca, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, RUANDA, SAN MARINO, SERBIA (KOSOVO incluso), SEYCHELLES, SLOVENIA, SUD AFRICA, SPAGNA, SVEZIA, SVIZZERA, TIMOR-LESTE, TURCHIA, TURKMENISTAN, UCRAINA, UNGHERIA, URUGUAY, UZBEKISTAN, VENEZUELA. (totale 72)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: GUINEA-BISSAU, POLONIA, SAO TOMÉ E PRINCIPE. (totale 3)

PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo alla Convenzione americana sui diritti umani per l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati americani nel 1990, prevede l'abolizione totale della pena di morte, ma permette agli Stati parte di mantenerla in tempo di guerra se hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica o dell'adesione al protocollo. Ogni Stato che è parte della Convenzione americana sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ARGENTINA, BRASILE, CILE, COSTA RICA, ECUADOR, MESSICO, NICARAGUA, PANAMA, PARAGUAY, URUGUAY, VENEZUELA. (totale 11)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: NESSUNO

PROTOCOLLO N. 6 ALLA CONVENZIONE EUROPEA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo N. 6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato dal Consiglio d'Europa nel 1982, richiede l'abolizione della pena di morte in tempo di pace; gli Stati parte possono mantenere la pena di morte per reati commessi in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni Stato che è parte della Convenzione europea sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, ARMENIA, AUSTRIA, AZERBAIJAN, BELGIO, BOSNIA-HERZEGOVINA, BULGARIA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, NORVEGIA, OLANDA, POLONIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, SAN MARINO, SERBIA (KOSOVO incluso), SLOVENIA, SPAGNA, SVEZIA, SVIZZERA, TURCHIA, UCRAINA, UNGHERIA. (totale 46)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: FEDERAZIONE RUSSA. (totale 1)

PROTOCOLLO N. 13 ALLA CONVENZIONE EUROPEA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo N. 13 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato dal Consiglio d'Europa nel 2002, richiede l'abolizione della pena di morte in ogni circostanza, incluso in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni Stato che è parte della Convenzione europea sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, AUSTRIA, BELGIO, BOSNIA-HERZEGOVINA, BULGARIA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, NORVEGIA, OLANDA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, SAN MARINO, SERBIA (KOSOVO incluso), SLOVENIA, SPAGNA, SVEZIA, SVIZZERA, TURCHIA, UCRAINA, UNGHERIA. (totale 42)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: ARMENIA, LETTONIA, POLONIA. (totale 3)

NOTE

¹ Il diritto alla vita e alla proibizione di punizioni inumane, crudeli o degradanti è presente nella Dichiarazione universale dei Diritti Umani, nel Patto internazionale sui diritti civili e politici, nella Carta africana dei diritti umani e dei popoli, nella Convenzione americana sui diritti umani, nella Convenzione europea sui diritti umani e in altri importanti trattati sui diritti umani. Questi diritti sono garantiti anche da molte Costituzioni nazionali e da altre leggi.

² Per maggiori informazioni sul caso di Troy Davis, consultare *USA: 'Unconscionable and unconstitutional': Troy Davis facing fourth execution date in two years*, maggio 2009 <http://www.amnesty.org/en/library/info/AMR51/069/2009/en> e *USA: Supreme Court orders evidentiary hearing into Troy Davis's claim of innocence*, agosto 2009 <http://www.amnesty.org/en/library/info/AMR51/091/2009/en>

³ L'altra data abolizionista importante è il 30 novembre. Ogni anno, con il suo evento Città per la vita, la Comunità di Sant'Egidio organizza veglie e illuminazioni di monumenti in diverse città nel mondo per celebrare la prima abolizione della pena di morte da parte di uno Stato europeo, decretata nel Granducato di Toscana da Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena nel 1786.

⁴ Rapporto del Segretario generale sul Sudan, 19 gennaio 2010, S/2010/31, paragrafo 64-65.

⁵ Il Nicaragua aveva già firmato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici.

⁶ Santosh Kumar Satishbhusan Bariyar v. lo Stato di Maharashtra, (2009) 6 SCC 498

⁷ Ministro dei servizi finanziari e della riforma dei servizi postali, Shizuka Kamei.

⁸ Citazione in "Burundi abolishes the death penalty, outlaws homosexuals", 22 novembre, AFP

⁹ Articolo 10(i).

¹⁰ La Federazione Russa ha introdotto una moratoria sulle esecuzioni nell'agosto del 1996. Tuttavia, condanne a morte sono state eseguite tra il 1996 e il 1999 nella Repubblica Cecena.